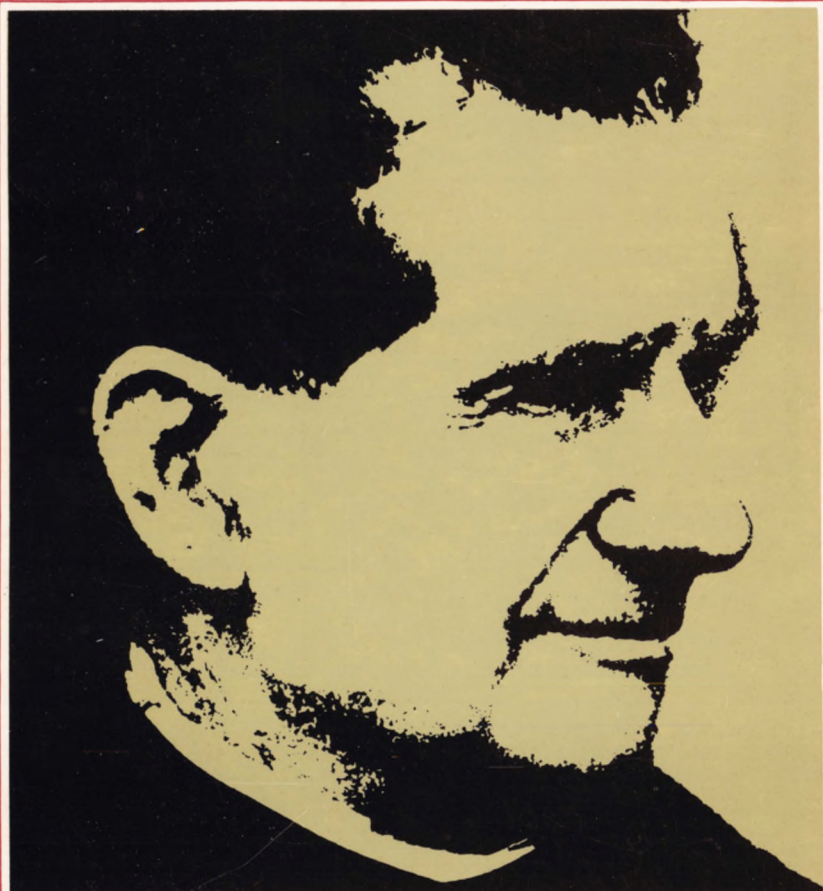


L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

7

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

Jünkerath presso Colonia (Germania)
24 - 28 agosto 1975

ELLE DI CI
LEUMANN-TORINO
1976

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

(L'Impegno della Famiglia Salesiana per la Giustizia)
Bologna - 28 agosto 1976

Visto, nulla osta: Torino, 2.7.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1053-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Linee orientative per uno studio sulla condizione della donna nella società contemporanea

Comunicazione

ENRICA ROSANNA, fma

La condizione femminile

« Sarà dunque vero che per voi in pubblico non potremo fare nulla, né mai ci sarà dato di rimproverare al mondo i suoi torti, ma solo contentarci di piangerli in segreto?

Possibile che non ascolterete mai queste nostre suppliche così giuste? Non lo posso credere, Signore, perché siete buono e giusto.

Giudice giusto come siete, voi non fate come i giudici della terra. Essendo figli di Adamo, e soprattutto uomini, non v'è una virtù in una donna che essi non guardino con sospetto. Ma verrà giorno, o mio Re, in cui tutti ci conosceremo.

Io non parlo per me: il mondo già conosce la mia miseria e sono contenta che la conosca. Ma non è certo giusto che proprio oggi si disprezzino cuori vinti e virtuosi per il solo fatto che sono di donna ».¹

Così scriveva S. Teresa d'Avila nel suo *Cammino di Perfezione* e così si potrebbe scrivere ancora oggi, anno 1975, a proposito della situazione della donna. Non è nuovo per nessuno, infatti, che la donna dell'era della tecnica, nonostante la maturazione dell'umanità, continua a patire ingiustizie e continua a portare sulle sue spalle il peso di quella contraddizione che, mentre da una parte la presenta come il « sesso debole », dall'altra le impone costi personali altissimi, manifesti o latenti, per la costruzione della società.

¹ Dal manoscritto originale del *Cammino di Perfezione* di S. Teresa d'Avila, conservato nella Biblioteca dell'Escorial, riportato in *Donna e società* 9 (1975) 33, 25.

Ecco come alcune adolescenti si esprimono in proposito:² « La pubblicità sfrutta ed oltraggia la donna » (Doriana, 16 anni). « La donna è trattata come un orologio: finché funziona si usa, o meglio, si sfrutta; quando non serve più si butta da una parte » (Anna, 15 anni). « Penso che se la donna venisse considerata come donna e non come oggetto di piacere nelle mani dell'uomo molte cose cambierebbero. La donna che viene spogliata davanti agli occhi di tutti non viene spogliata solo fisicamente, ma è spogliata di tutti i suoi valori » (Marisa, 15 anni). « La donna non viene più rispettata come tale. Al solo pronunciare la parola "donna" si allarga un sorriso significativo sulla bocca degli uomini » (Teresina, 15 anni). « La donna "oggetto" è ormai una immagine normale del nostro tempo » (Rosangela, 16 anni). « La donna è sempre considerata inferiore all'uomo. Io non trovo giusto che mentre il successo dell'uomo sia dato come un fatto scontato, di fronte al successo della donna si rimanga sempre un po' dubbiosi e increduli » (Anna, 15 anni). « La più grande ingiustizia è quella di sottovalutare le possibilità della donna non permettendole di realizzarsi completamente » (Rita, 16 anni). « È ingiusto considerare la donna come il "sesso debole" » (Rosa, 16 anni). « L'uomo considera troppe volte la donna solo la padrona di casa, pettegola, gelosa, invidiosa » (Carla, 16 anni). « La prima discriminazione fra uomo e donna inizia dall'infanzia. Il 50% delle ragazze, con un fratello maschio, sono costrette ad abbandonare la scuola per far andare avanti lui » (Anna, 16 anni). « Ecco la donna in un negozio intenta a meditare per decidere tra due paia di scarpe. Eccola riempirsi di cosmetici per

² Queste risposte sono state ottenute con un sondaggio di opinione effettuato su 50 ragazze frequentanti la 2^a classe di una Scuola Magistrale (età 15-16 anni) di Varese (Italia). Con 25 (appartenenti a una classe) si è discusso insieme, in tre giorni successivi (per circa un'ora) su « i problemi della donna oggi ». Si è in seguito invogliato a rispondere a casa, per scritto, a una domanda così formulata « Qual è l'ingiustizia più grande nei confronti della donna? ». Con le altre 25 si è presentata immediatamente la domanda alla quale si doveva rispondere per scritto seduta stante. Le risposte scritte (40 in tutto) hanno focalizzato le radici dell'ingiustizia principalmente nei seguenti fattori: la donna è schiavizzata dalla pubblicità; la donna è un oggetto di piacere; la donna è una cosa; la donna è vittima della pornografia; la donna è schiava dell'aborto; la donna è spesso la causa della sua depravazione.

coprire quell'orribile foruncolo... E potremmo continuare. Ma come può essere diversamente se le è stato detto mille volte fin da piccola che il giusto paio di scarpe, la giusta pettinatura, la mancanza di imperfezioni sul suo viso possono segnare il destino della sua vita? È difficile prendere delle decisioni a cuor leggero... soprattutto perché quelle del paio di scarpe o della pettinatura sono spesso le sole decisioni che la donna può prendere » (Anna, 16 anni). « Se dovessi scrivere qualcosa sulla donna lo intitolerei così: una cosa chiamata donna » (Jole, 16 anni).

Le ingiustizie messe in evidenza dal gruppo di adolescenti intervistate trovano un riscontro di fatto nel contenuto delle numerose pubblicazioni sulla donna di questi ultimi anni e nelle motivazioni che sottostanno alla politica condotta da società, istituzioni, organizzazioni, chiese che hanno percepito e vanno approfondendo la portata della questione femminile (segno dei tempi di questo periodo storico) e si vanno impegnando per lumeggiarla in tutti i suoi aspetti e per cercare soluzioni ai problemi che essa pone a tutta la società. Tale politica si è concretizzata in una molteplicità di iniziative a favore della donna, tra le quali l'iniziativa da parte dell'ONU dell'anno 1975 come « Anno internazionale della donna » ha un posto di primo piano.³ Proclamato il 18 dicembre 1972, esso si propone specificamente di considerare il tema « Uguaglianza, sviluppo e pace » e in particolare mira: 1) a promuovere l'uguaglianza tra l'uomo e la donna; 2) ad assicurare la piena integrazione delle donne nello sforzo globale di sviluppo; 3) a riconoscere l'importanza del contributo crescente della donna alla costruzione della pace nel mondo.⁴

³ Nelle diverse tappe dell'emancipazione femminile ha un posto di rilievo la concessione del diritto di voto alle donne. La prima concessione venne fatta nello Stato del Massachusetts (U.S.A.) nel 1691 e l'ultima nella Svizzera nel 1971.

⁴ Il punto culminante delle attività intraprese nel corso dell'Anno della donna è stata la Conferenza tenuta a Tlateloco (Messico) dal 19/6/1975 al 2/7/1975, condotta sulla linea tracciata dai seguenti obiettivi: 1) Far prendere coscienza al mondo del ruolo vitale vissuto dalle donne e del fatto che, se si deve avere un progresso e uno sviluppo reale nel mondo, non è più possibile disconoscere il contributo delle donne, o ciò che esse potranno apportare alla soluzione dei problemi di interesse universale. L'eliminazione della discriminazione fondata sul sesso non è solo una questione

È in questo contesto di presa di coscienza della situazione femminile, del quale tenterò di evidenziare alcuni aspetti, che va inserito il problema della giustizia da rendere alla donna, problema che, a mio avviso, è centrale per raggiungere gli obiettivi prospettati dall'ONU, anzi, mi pare che affrontare e risolvere il problema femminile non è solo questione di giustizia, ma di « necessità » perché o la donna è coinvolta nel processo di sviluppo e vi partecipa con tutte le sue risorse, o nessun sviluppo è possibile e quindi la pace resta una utopia.⁵ A questo progetto internazionale, di carattere eminentemente politico, sottostanno o si affiancano o si oppongono alcune linee di pensiero e di azione che potrebbero essere — grosso modo — così catalogate: marxismo, individualismo, neo-femminismo, personalismo. Esse hanno un peso non indifferente nell'orientare la soluzione del problema femminile e per questo vanno seriamente prese in considerazione prima di affrontare un discorso costruttivo sull'emancipazione della donna. Il fulcro che connota la diversità di queste impostazioni, a loro volta sfaccettate in tantissime posizioni diverse, pare sia il concetto di uguaglianza uomo/donna e i conseguenti

di rispetto dei diritti dell'uomo e della giustizia sociale: è essenziale allo sviluppo e alla pace. 2) Lanciare un piano d'azione suscettibile di rispondere alle esigenze di un mondo in rapida trasformazione e che darà benefici all'umanità tutta intera. L'ordine del giorno proposto per la Conferenza è stato il seguente: a) Tendenze ed attuale evoluzione della condizione e del ruolo della donna e dell'uomo e principali ostacoli da superare per realizzare l'uguaglianza dei diritti, dei cambi e delle responsabilità. b) I segni e gli obiettivi dell'anno internazionale della donna: politiche e programmi attuali. c) Integrazione delle donne al processo di sviluppo, su un piano di uguaglianza con gli uomini. d) Piano d'azione mondiale.

⁵ La Chiesa cattolica ha accolto con favore la proclamazione dell'Anno della donna, anticipandone lo svolgimento con la creazione, da parte di Paolo VI, in risposta a un voto fatto dal Sinodo dei Vescovi nel 1971, di una commissione speciale di studio sulla donna nella società e nella Chiesa. Compito specifico di tale commissione è lo studio del ruolo della donna nella società e nella Chiesa e lo studio delle reazioni tra uomini e donne sulla base di un'uguaglianza radicale, ma anche in funzione della loro diversità e complementarietà. Tale studio viene condotto alla luce della concezione cristiana della persona e in vista della missione pastorale della Chiesa. (Cfr *Comunicato del Comitato d'informazione del Sinodo dei Vescovi*, in *L'Osservatore Romano* 114, 24 ottobre 1974, 1-2).

concetti di complementarità e collaborazione; la realtà sociale più discussa è invece la famiglia e il ruolo più messo in questione è la maternità.

Nelle pagine che seguono tenterò di descrivere sommariamente come le diverse linee di pensiero e di azione presentano la situazione femminile, con lo scopo di fornire una piattaforma, anche se limitata, del ventaglio di interpretazioni sul problema in questione, che stimoli ulteriori approfondimenti e orienti ad una eventuale politica di emancipazione della donna.

La questione femminile

La più recente inchiesta sociologica sulla situazione femminile in Italia, condotta dall'Istituto DOXA per conto della SHELL, su un campione di 1930 uomini e 4604 donne appartenenti a 135 comuni, e pubblicata nel 1973⁶ con lo scopo di fornire un quadro della condizione attuale della donna italiana — mediante l'analisi dei mutamenti riguardanti lo *status* e il ruolo femminile correlati con le variabili: età, istruzione, professione, zona geografica — si è conclusa con la constatazione che la donna sta attraversando un periodo di ripensamento sul significato da dare al « suo essere donna », ripensamento che assume espressioni diversissime che vanno dall'insicurezza al passivo conformismo, alla ostinata e profonda ricerca di un nuovo modo di intendere lo *status* e il ruolo della donna nella società moderna. Alla ricerca di questo nuovo modo di vivere della donna si sono impegnate in questi ultimi anni, a livello teorico e operativo, forze diverse (politiche, sociali, economiche, religiose) che, sottendendo teorizzazioni polivalenti e molte volte contrastanti, si sono proposte di raggiungere obiettivi particolari di emancipazione. Ovviamente, data la grande diversità delle premesse, i punti di accordo sulla portata del termine emancipazione e sulle sue conseguenze sono stati spesso molto labili e hanno dato adito a confusioni e mistificazioni.

⁶ *La donna oggi in Italia. Inchiesta nazionale sui problemi della condizione femminile e sul ruolo della donna nella nostra società*, Genova, SHELL Italiana, 1973.

Prospettive marxiste

Per il marxismo *tout court* l'inferiorità della donna è un fatto storico e non naturale. Infatti la donna, che nelle società primitive non era soggetta all'uomo, lo è diventata nel corso dei secoli perché, con l'organizzazione più complessa dei rapporti sociali e con la divisione dei compiti familiari, è diventata economicamente dipendente dall'uomo. Di conseguenza, l'emancipazione femminile si realizza nell'inserimento della donna nel processo produttivo che le dà la possibilità di contribuire al progresso della società, la rende indipendente dall'uomo e la inserisce, in parità di diritti e di doveri con l'uomo, nella comunità sociale.⁷ Il marxismo, quindi, criticando la situazione di sfruttamento della donna determinata dalla rivoluzione industriale, individua nella stessa dinamica del processo di industrializzazione la condizione della emancipazione femminile, cioè della sua uscita dal ruolo domestico, attribuendo alle strutture economiche una capacità liberatoria. Ne consegue che il lavoro diviene valore sociale, poiché è condizione necessaria per l'indipendenza dell'uomo nella società, ed essendo valore acquisisce la forza di diritto individuale.⁸

Orbene: risolvere il problema dell'emancipazione attribuendo in maniera determinante alle strutture economiche una capacità liberatrice della condizione della donna conduce veramente a sciogliere il nodo essenziale della questione femminile? Si può essere d'accordo nel sostenere che le mentalità, i costumi, le tradizioni, le leggi, i comportamenti sociali hanno contribuito a costruire un'immagine della donna « a misura » e « a servizio » dell'uomo, anzi non si deve sottacere che limitazioni, impedimenti, tabù e costrizioni hanno posto la donna in situazione di difficoltà, di umiliazione, di sfruttamento, non va però dimenticato — come sostiene il Riva — che « in una ideologia in cui la donna (e l'individuo in genere) è considerata un prodotto della società, non sarà mai veramente possibile superare i condizionamenti oppressivi della società stessa, e dei suoi strumenti, e della menta-

⁷ Cfr. LENER SALVATORE, *Lavoro ed emancipazione femminile*, in *La Civiltà cattolica* 122 (1971) III 12; PIOVESANA LUIGI, *Soluzioni errate e soluzione cristiana del problema sociale femminile*, in *Palestra del Clero* 35 (1956) 158.

⁸ Cfr. LENER, *Lavoro*, p. 12.

lità e dei costumi e delle leggi ingiuste della medesima società ».⁹ Non basta infatti cambiare il modello di società per risolvere la questione femminile, occorre forse contemporaneamente cambiare mentalità e ideologia nei confronti della donna, della sua identità, del suo ruolo. Con queste affermazioni non si vuol ovviamente misconoscere l'incidenza della società sulla donna, ma si vuol soltanto rilevare, sempre in accordo con quanto espone il Riva, che « il ridurre tutto al primato e alla funzione della società nei confronti della persona, è gravemente dannoso alla donna, che non trova in sé una consistenza e una fiducia, ma si sente completamente condizionata dai rapporti sociali, e quindi in piena balia altrui ».¹⁰

Prospettive individualiste

Alla base del femminismo individualista ed egualitario che sostiene l'uguaglianza totale della donna con l'uomo e il diritto della donna di disporre di sé in assoluta indipendenza, si possono ritrovare gli ideali della libertà di pensiero, della libertà di coscienza, della morale indipendente e dell'ateismo propri del laicismo.¹¹ Ne consegue che, per raggiungere l'emancipazione della donna, il femminismo propone di risolvere i problemi inerenti a queste idee fontali, ma nel travaglio della ricerca dei mezzi più opportuni per raggiungere il suo scopo, esso assume aspetti più o meno radicali, frantumando le prospettive emancipatorie in diverse correnti non sempre nettamente separabili.¹²

Le correnti più moderate, ricollegate ai movimenti femministi del secolo scorso, alle iniziative delle suffragette che si batterono per la conquista del diritto di voto, fanno valere tutta una serie di rivendicazioni volte a emancipare la donna dalla situazione di inferiorità giuridica e sociale in cui per secoli era stata confinata. Ma poiché oggi tale obiettivo di emancipazione — almeno in linea di diritto — pare sia stato ovunque raggiunto, il femminismo più progressista, sotto l'egida della liberazione, si va orien-

⁹ RIVA CLEMENTE, *La dignità della donna*, in *Iustitia* 27 (1974) 206.

¹⁰ Cfr *ivi*.

¹¹ Cfr PIOVESANA, *Soluzioni...*, p. 154s.

¹² Cfr SPINELLI LORENZO, *Problemi attuali sulla promozione della donna*, in *Iustitia* 27 (1974) 181s.

tando verso la critica delle motivazioni che sono alla radice delle oppressioni socio-culturali e che hanno determinato una falsa immagine e un ruolo stereotipato della donna. Questa svolta viene così descritta dalla femminista Jessie Bernard: « Il termine "ottocentesco" emancipazione implicava libertà da costrizioni giuridiche. Il presente termine "liberazione" è più sottile: vuol significare anche libertà da costrizioni psicologiche, libertà da quelle pressioni, magari non espresse a parole, ma altrettanto persistenti anzi ancora più insistenti delle espressioni verbali, che forzano le donne ad adottare un certo stile di vita ».¹³

Dall'orientamento femminista più radicale sorgono tutti i movimenti di liberazione della donna che mirano a un vero e proprio sovvertimento di valori, di concezioni, di norme istituzionalizzate, proprie della società patriarcale, e alla costruzione di una società radicalmente nuova in cui la donna sia in una posizione di forza politicamente, economicamente e socialmente.¹⁴ Tale posizione trova il suo nucleo nella proclamazione dell'assoluta libertà della donna di disporre di se stessa, soprattutto in campo sessuale. Le femministe vogliono liberare la donna dal modo tradizionale e alienante di vivere la sessualità, facendole prendere coscienza del suo « dovere al piacere ». Ovviamente, questo programma di liberazione, riecheggiando l'individualismo laicista che lo sottende, finisce per essere unilaterale e mistificante poiché avvilisce la dignità della persona e spinge la donna a una sempre più piena deresponsabilizzazione, in perfetta sintonia con la logica della filosofia permissiva. L'assoluta parità della donna con l'uomo, che esso sostiene, finisce inoltre per eludere, se non per negare, la capacità e la necessità di relazione della persona umana, chiudendo così la donna in un'autonomia e in un individualismo assoluti.

Prospettive neo-femministe

Il nuovo femminismo, frutto della contestazione studentesca e operaia del '68, abbandona definitivamente le richieste riformiste dei movimenti femministi moderati e del marxismo tradi-

¹³ Cfr BELTRAO CALDERAN PEDRO, *Uomo e donna nella famiglia di domani*, in *La Famiglia* 9 (1975) 215.

¹⁴ Cfr SPINELLI, *Problemi...*, p. 182.

zionale, per spingere all'estremo la radicalità e la totalitarità delle rivendicazioni del femminismo progressista. Esso attacca duramente il marxismo, sostenendo che la debolezza della sua analisi è dovuta ai limiti connaturali alla stessa teoria marxista, la quale, per la sua limitatezza di visuale, assegna alla donna un posto secondario e successivo nella liberazione delle oppressioni, dimenticando che la prima oppressione fu proprio quella delle donne ed essa, come tale, deve sparire per prima.

Per il neo-femminismo radicale, chi opprime la donna non è il sistema, ma l'uomo; ne consegue che la donna si deve ribellare all'uomo e quindi alla società patriarcale che egli ha costruito e all'istituzione fondamentale di questa società: la famiglia. Le neo-femministe, perciò, superano il problema delle rivendicazioni paritarie tra uomo e donna, che esse ritengono marginale, per proporre tutta una gamma di rivendicazioni aventi di mira una società basata sulla soppressione della divisione gerarchica dei ruoli sessuali e sul rifiuto della divisione sociale del lavoro. Esse auspicano che la donna, ogni donna, gestisca personalmente la lotta contro l'uomo, contro la società, contro la cultura, poiché soltanto una lotta radicale e continua, un impegno politico partecipato a tutti i livelli e in tutti i campi può liberare la donna dalla secolare situazione di oppressione, di sfruttamento e di alienazione a cui è soggetta.

Le esplosive proposte neo-femministe, che sono attualmente accettate da una piccola élite di donne, per lo più intellettuali, possono essere con facilità criticate, anche se hanno indubbiamente il merito di aver sensibilizzato società e istituzioni al problema femminile e di aver ricondotto lo studio della condizione di sfruttamento della donna alla radice delle sue cause, anche se queste ultime non sono sempre state evidenziate con chiarezza e obiettività. È evidente, per esempio, che nel precisare i contenuti inerenti alla liberazione, le neo-femministe identificano libertà con spontaneità e capriccio, pare inoltre che alla « mistica della regina del focolare » esse sostituiscano la « mistica della libertà sessuale » e alle spinte fatalistiche della cultura patriarcale che rendeva la donna vittima del proprio destino esse sostituiscono la priorità della coscienza soggettiva, dello spontaneismo, della permissività. Inoltre, pare che il tentativo di eliminare ogni colpevolizzazione che impedisce una totale espressione sessuale conduca la donna a

quei tipi di attività sessuale che sono funzionali al sistema dominante; si tende cioè ad aderire nuovamente, anche se in modo diverso, al modello dominante.¹⁵

In questi ultimi anni il neo-femminismo ha subito una notevole frattura interna dovuta alla presa di coscienza del problema da parte di ideologie politiche estremiste, le quali, pur nella diversità metodologica, vanno sbandierando il comune obiettivo di rovesciare l'attuale gerarchia di valori, di tinta democratico-ecclesiale, che è funzionale alla discriminazione femminile.¹⁶

Prospettive personaliste

Le proposte personaliste sull'emancipazione femminile, portate avanti soprattutto dalla Chiesa cattolica, assumono un'angolatura particolare ben delineata dalla Dichiarazione conciliare *Gaudium et spes*. Ultimamente sono state riesprese nella lettera apostolica *Octogesima adveniens* di Paolo VI, al n. 13, e in particolare là dove si auspica che « l'evoluzione delle legislazioni deve andare nel senso della protezione della vocazione propria della donna stessa, e, insieme, del riconoscimento della sua indipendenza in quanto persona, dell'uguaglianza dei suoi diritti in ordine alla partecipazione alla vita culturale, economica, sociale e politica ».¹⁷

Queste proposte, di carattere operativo, hanno il loro fondamento in alcuni principi riguardanti la dignità della persona umana e riecheggiano le più comuni aspirazioni delle donne di tutti i Paesi, quali vanno emergendo dai Congressi mondiali e internazionali e dai principi accolti nelle Carte costituzionali e nei programmi delle Organizzazioni internazionali. Esse puntano sostanzialmente sull'eliminazione graduale di un tipo di società che valorizza l'uomo a scapito della donna, o peggio discrimina la donna o la opprime, e sulla concomitante creazione di una società che offra le condizioni perché la donna passi dalla dipendenza all'autonomia, dalla costrizione alla libertà, dalla passività

¹⁵ Cfr BELLENZIER MARIA TERESA, *Donna e famiglia oggi in Italia*, in *La Famiglia* 9 (1975) 140s.

¹⁶ Per una presentazione dettagliata delle diverse prospettive del neo-femminismo italiano cfr soprattutto SPAGNOLETTI ROSALBA (ed.), *I movimenti femministi in Italia*, Roma, Savelli 1974².

¹⁷ OA 13.

all'iniziativa e dalla subordinazione alla partecipazione.¹⁸ In sostanza, il personalismo si pone automaticamente contro il mito marxista della capacità liberante del lavoro extradomestico, contro il mito laicista del pansessualismo, contro ogni teoria che identifica la donna con una forza parassitaria o sub-produttiva o con lo strumento di cui il capitalismo si serva per rafforzare la sua egemonia, per sottolineare che la nuova condizione della donna parte dal riconoscere il suo essere « persona ».¹⁹

Esso pone la dignità della persona umana a primo principio e il suo sviluppo a fine ultimo, senza distinzione tra uomini e donne, superando e rinnegando ogni diversa determinazione del valore supremo da perseguire nella vita politicamente associata: sia esso lo Stato, la società, la razza, il benessere, ecc.²⁰ A livello di persona, quindi, non vi sono differenze tra uomo e donna, anche se a livello di natura e di funzioni la donna e l'uomo hanno caratteristiche proprie dalle quali deriva una diversità di diritti e di doveri naturali, sociali, familiari. Da questi principi consegue che il primo, irrinunciabile obiettivo della donna dev'essere l'elevazione culturale, quale condizione perché essa possa esprimere il suo essere persona sia nel lavoro come nella maternità. Il lavoro non è infatti un mero valore economico, ma un valore che rende concreta la possibilità di dominio sulle cose e contribuisce al miglioramento della condizione umana; esso è insieme un diritto e un dovere, e riscoperto nella sua dimensione umana è espressione di libertà, di dignità e di parità. Il lavoro extra-familiare della donna non può quindi essere considerato un valore alternativo a quello della famiglia, essendo l'uno e l'altra manifestazioni essenziali della condizione e dello sviluppo umano, e neppure si può stabilire tra i due aspetti, reciprocamente considerati, una gerarchia di valore.²¹ Il lavoro, inoltre, non dev'essere posto

¹⁸ Il delegato della Santa Sede — mons. Torrella Cascante — nel suo esposto alla Conferenza sull'anno della donna così si esprime: « Noi vogliamo contribuire alla Conferenza portando una visione integrale dell'uomo ed una visione globale della società » (cfr CAVALLARO EMMA, *Una vera artefice d'amore nel mondo e nella società*, in *Avvenire*, 28 giugno 1975, 10).

¹⁹ GS 49.

²⁰ Cfr. LENER, *Lavoro...*, p. 14.

²¹ Cfr. FALCUCCI FRANCA, *Donna e società 1975: oltre il femminismo per una nuova condizione della donna*, in *Donna e società* 9 (1975) 33, 14-16.

come alternativa della maternità. La donna deve maturare in sé l'esperienza materna (essendo una funzione biologica sua particolare), ma ciò deve implicare un concetto di quest'ultima che si integri con un'idea più matura della sessualità umana. La maternità non dev'essere un destino e una professione, ma uno dei molti modi in cui la donna chiede di realizzarsi.²² Ovviamente, l'angolatura con cui il personalismo tenta di cogliere il problema della donna postula la costruzione di una società personalistica, una società che riconosca e valorizzi l'apporto di ogni persona al bene comune, e in cui ogni persona possa realizzare la propria vocazione e si senta parte responsabile della vita sia della famiglia che della comunità. Una società in cui non esista più un mondo dell'uomo e un mondo della donna, ma nella quale uomo e donna siano considerati e si sentano sempre più uguali: persone in cammino verso la stessa mèta.

Punti discussi della questione femminile

Una delle remore più forti alla trattazione esauriente dei problemi femminili può essere individuata nell'uso spesso ambiguo e unilaterale dei concetti di fondo, che risulta più funzionale alla propaganda ideologica che non alla soluzione dei problemi reali della donna. È molto evidente, per esempio, nelle prospettive presentate, il divario di interpretazioni sul concetto di « emancipazione », sugli obiettivi di emancipazione e sui mezzi da adottare per raggiungerli. È inoltre ovvio che tale divergenza orienta le discussioni tuttora molto vive sulla questione femminile, riguardanti in particolare la portata dei condizionamenti storici e culturali sulla donna — oggetto di discussione soprattutto delle teorie marxiste e femministe — e il significato e la portata dell'espressione uguaglianza uomo/donna — oggetto di discussione soprattutto delle teorie personaliste. Tali ambiguità trovano un riscontro nella mentalità comune alla maggior parte delle donne, le quali, premute dalle contraddizioni proprie della società attuale, oscillano tra il desiderio di uscire dai vecchi schemi culturali e so-

²² Cfr. GIULIANI ANNA MARIA, *Condizione femminile e mondo cattolico: un convegno della « Pro Civitate »*, in *Orientamenti Pedagogici* 22 (1975) 532.

ciali, causa della loro emarginazione, e il timore di perdere posizioni e ruoli tradizionali rassicuranti, con la conseguenza che il contributo da esse portato all'emancipazione della loro situazione rischia di essere nullo, o peggio, controproducente.

Rapporti natura/cultura

Le interpretazioni sulla portata dei condizionamenti culturali nei riguardi della donna si collocano — come sottolinea l'inchiesta SHELL —²³ tra due punti di vista estremi: quello « polare » per il quale il ruolo femminile è determinato « per natura », così che non è possibile modificarlo, e quello « evoluzionista » per il quale la condizione femminile ha origini storiche, è determinata dall'ambiente sociale e culturale ed è quindi modificabile e perfezionabile. Questa concettualizzazione troverebbe — sempre secondo l'inchiesta — un riscontro storico, per cui attualmente la concezione polare, pacificamente accettata per secoli, tenderebbe a scomparire per far posto a quella evoluzionista. Quest'ultima ha orientato l'azione delle femministe ed è chiaramente sottesa a tutte le teorizzazioni del neo-femminismo. Gli scritti in proposito sono numerosi, ma due meritano un'attenzione particolare perché sono largamente diffusi anche tra la classe lavoratrice: quello di Simone de Beauvoir, da anni tradotto in italiano,²⁴ e quello di Elena Gianini Belotti.²⁵

S. de Beauvoir afferma categoricamente che donne non si nasce, ma si diventa; essere donna, cioè, non è un dono naturale, ma la conseguenza di un'evoluzione. Per la donna, fin dagli albori della civiltà gli avvenimenti dell'infanzia sono determinati poiché creano in lei qualche cosa che in partenza non esisteva: la cosiddetta « femminilità ». Più analizzo questa promessa — sostiene la femminista francese in una recente intervista al settimanale italiano *Gente* — e più trovo conferma alla mia convinzione che il neonato di sesso femminile viene manipolato e costruito fino a farlo diventare donna. Sono anzi le donne stesse a inculcare nelle

²³ Cfr. *La donna oggi in Italia*, p. 17-20.

²⁴ DE BEAUVOIR SIMONE, *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 1961.

²⁵ GIANINI-BELOTTI ELENA, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli 1974¹².

loro figlie questa educazione sbagliata, tendente a farle assomigliare all'immagine tradizionale di cui esse sono un riflesso vivente.

Lo stesso problema è stato approfondito dalla Belotti, la quale mette in discussione il concetto di « natura femminile » e dimostra come i caratteri normalmente ritenuti « peculiari della donna » sono il logico prodotto di un preciso contesto storico, culturale e sociale. La cultura alla quale si appartiene, infatti, si serve di tutti i mezzi di cui dispone per ottenere dagli individui dei due sessi il comportamento più adeguato ai valori che le preme conservare e trasmettere. L'obiettivo dell'identificazione di un bambino col sesso cui è stato assegnato — sostiene l'autrice — si raggiunge molto presto, e non ci sono elementi per dedurre che questo complesso fenomeno abbia radici biologiche. Anzi, finché le origini innate di certi comportamenti differenziati secondo il sesso restano un'ipotesi, l'ipotesi opposta che siano invece frutto dei condizionamenti sociali e culturali cui i bambini vengono sottoposti fin dalla nascita rimane altrettanto valida. Queste costatazioni — sostiene ancora l'autrice — devono spingere le donne a prendere coscienza dei condizionamenti subiti, a non trasmetterli a loro volta, e contemporaneamente a rendersi conto che possono modificarli. È infatti urgente restituire a ogni individuo che nasce la possibilità di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso a cui appartiene.²⁶

Le due prospettive presentate sono ovviamente stimolanti, in quanto fondate nella realtà e originali nel loro genere, ma creano perplessità e interrogativi, la cui soluzione sembra ancora molto lontana. Forse — come afferma il Beltrao — non sono ancora stati chiariti i concetti di « natura » e « cultura » e conseguentemente i rapporti tra l'una e l'altra, anzi, troppo spesso, si identifica « naturale » e « biologico » e si dimentica che il culturale appartiene preminentemente alla natura dell'essere razionale, maschio o femmina che sia.²⁷ Ci si può inoltre domandare: il fare ampio spazio a questa prospettiva di condizionamento storico e culturale non genera forse una nuova ideologizzazione culturale, in nome di una presa di posizione obiettiva contro l'ideologizza-

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 5-8.

²⁷ Cfr. BELTRAO CALDERAN PEDRO, *Uomo e donna nella famiglia di domani*, in *La Famiglia* 9 (1975) 221.

zione naturale? E inoltre: questa impostazione rovescia completamente un modo di pensare tenendo come punto fermo il fondamento biologico, ma è certo che il fondamento biologico rimarrà immutabile?

Uguaglianza uomo/donna

Il problema dell'uguaglianza ha una rilevanza particolare nel programma stabilito dall'ONU per l'Anno internazionale della donna, in quanto costituisce la piattaforma su cui innestare il problema dello sviluppo e quello della pace. Nel piano (ONU), l'uguaglianza acquista un senso nuovo e peculiare rispetto a quello inteso dai movimenti femministi, in quanto da fine specificante per sé questi movimenti, diventa mezzo, fine strumentale rispetto a finalità più alte interessanti tutta la famiglia umana; si concreta inoltre nell'ideale di una profonda solidarietà e collaborazione tra uomo e donna, assumendo a contenuto la parità dei diritti e dei doveri.²⁸ L'Anno della donna non si propone quindi di assicurare semplicemente l'uguaglianza, ma intende favorire la « partecipazione in uguaglianza » delle donne alla costruzione di una società responsabile. Infatti, il ridurre l'uguaglianza a fine — come sostiene in genere il femminismo — cioè attribuire alla donna compiti e funzioni perfettamente identici a quelli dell'uomo, rischierebbe di ricondurla ad una nuova posizione di dipendenza, poiché il punto di riferimento rimarrebbe sempre l'uomo.

L'uguaglianza trova il suo fondamento essenziale nella dignità della persona umana, dignità che viene non solo riconosciuta sul piano dei principi, ma è sperimentata in concreto dalla donna nel suo modo di concepirsi, di agire, di essere in relazione. Da ciò consegue che ogni ingiustizia, ogni inferiorità, ogni oppressione causata alla donna viene riconosciuta come un prodotto della cultura e quindi suscettibile di modifica. Infatti sono le mentalità, i costumi, le abitudini, le leggi che hanno favorito la discriminazione tra uomo e donna e ancora oggi, sebbene vi sia un generale accordo sull'uguaglianza dei diritti della donna con l'uomo, troppo spesso essi non offrono le condizioni che consentono l'eser-

²⁸ Cfr LENER SALVATORE, *Nell'anno internazionale della donna*, in *La Civiltà Cattolica* 126 (1975) II, 323.

cizio di questi diritti. Come dice lo Spinelli, sebbene si sia ormai acquisito in quasi tutti i settori della vita sociale il principio dell'uguaglianza formale, cioè l'equiparazione giuridica della donna all'uomo, in molti casi persiste un divario tra i due sessi, determinato da ostacoli di ordine economico, sociale e morale che impediscono alla donna, in situazioni analoghe, una posizione di parità con l'uomo.²⁹

L'inchiesta SHELL mostra inoltre che la donna stessa è molte volte ambivalente nel percepire i problemi che la riguardano. Infatti soltanto una piccola minoranza si sente direttamente implicata nello sforzo di cambiamento, mentre la massa preferisce l'ancoramento ai ruoli tradizionali interiorizzati che sono più sicuri e più agevolmente trasmissibili e recepibili, incrinando così l'ipotesi della « grande » diffusione di incertezza e di disagio riguardo alla condizione femminile.

Strettamente dipendente dalla soluzione personalista data al problema dell'uguaglianza è quella riguardante la differenza di natura e di funzioni tra uomo e donna, da cui deriva una diversità di diritti e di doveri familiari e sociali. Disconoscere questa diversità per osannare ai nuovi stereotipi *unisex* sarebbe per l'umanità un impoverimento, soprattutto oggi in cui è possibile utilizzare pienamente le ricchezze dell'apporto originale dell'uomo e della donna in tutta la gamma delle relazioni sociali (famiglia, lavoro, cultura, società, politica). Essere donna, come essere uomo, non è qualcosa di accessorio: è uno dei modi di essere persona; in altre parole, la diversità tra l'uomo e la donna si ritrova nella linea dell'essere e non nella linea dell'avere. Bisogna quindi evitare l'errore di ridurre la diversità a un'accidentale connotazione biologica, poiché esso condurrebbe necessariamente a una discriminazione nell'assegnazione dei ruoli. La diversità e la conseguente complementarità esigono di essere valorizzate socialmente, riconosciute politicamente come contenuto del « bene comune » e tutelate giuridicamente con strumenti legislativi e organizzativi.³⁰

Ricercare l'uguaglianza e la complementarità non ha però senso

²⁹ Cfr SPINELLI LORENZO, *Problemi attuali sulla promozione della donna*, in *Iustitia* 27 (1974) 185s.

³⁰ Cfr LENER, *Lavoro...*, p. 15.

che all'interno di un progetto di società che offra all'uomo e alla donna le condizioni indispensabili di uno sviluppo veramente umano. Tale società è quella personalistica, cioè centrata sulla persona umana, la quale è e deve essere il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni; una società che accorda altresì il giusto posto alla famiglia, come unità di base, elemento naturale e fondamentale della società stessa.³¹ Una società in cui il discorso egoistico del femminismo chiuso nella prospettiva egualitaria di « dare a ciascuno lo stesso » non ha più senso perché fa posto alla prospettiva di « dare a ciascuno il suo ». E tale prospettiva apre alla donna e all'uomo una strada da percorrere insieme per assicurare e accrescere il bene comune della società; uomo e donna associati, quindi, marito e moglie partecipi, solidali, veramente complementari per donarsi e donare quello che costituisce la loro peculiare ricchezza.

II « nodo » della questione femminile

La famiglia è l'ostacolo principale all'emancipazione femminile oppure è la strada obbligata per introdurre la donna al suo ruolo di coprotagonista con l'uomo dei principali avvenimenti della storia? La donna, chiedendo di essere promossa a partecipare alla vita sociale e politica, intende rifiutare il ruolo materno oppure prospetta una nuova visione di esso? Questi ed altri interrogativi stanno alla base delle riflessioni degli studiosi che si sono interessati dei problemi riguardanti i rapporti donna-famiglia-maternità, in ordine alla costruzione di un mondo nuovo. Le risposte ai suddetti interrogativi, condizionate dalle diverse teorizzazioni, sono ovviamente molto disparate, anche se tutti gli studiosi sono concordi nel respingere l'idea che la sfera della vita e degli interessi della donna debba essere circoscritta e strumentale.

La famiglia

È evidente che la posizione della famiglia nella società incide sulla condizione della donna, ed è altrettanto chiaro che tutti i cambiamenti che scuotono il gruppo familiare hanno delle riso-

³¹ Cfr TORRELLA CASCANTE, *La persona umana al centro della società*, in *Avvenire* (26 giugno 1975) 10.

nanze sui membri che la compongono. Per quanto riguarda il primo problema, va notato che il passaggio da una società rurale centrata sulla famiglia a una società urbanizzata centrata sull'individuo ha gradualmente cambiato la struttura familiare. La famiglia ha infatti perduto tutta una serie di funzioni, ha visto restringersi la sua capacità di controllo sociale, ha visto crollare la sua struttura gerarchica, ha perduto il monopolio della socializzazione dei figli. Essa, cioè, ha perso il suo carattere di centralità sociale per diventare — al limite — rifugio, compensazione, evasione. E la famiglia-compensazione non può che creare un ruolo della donna subalterno e passivo, più esattamente, privato e privatizzante.

Il cambiamento nella struttura familiare ha quindi inciso più sulla donna che sull'uomo, poiché, mentre nella società patriarcale la donna si realizzava socialmente realizzandosi nella famiglia, la donna della società attuale rischia di emarginarsi anche nella famiglia emarginandosi socialmente. Prevalde infatti ancora la tendenza ad affidare totalmente alla donna il peso della vita quotidiana all'interno della casa, a subordinarla in tutto al marito, a confinarla alla funzione procreativa, estraniandola dai problemi della realtà circostante. Anzi spesso è la donna stessa che alimenta e ricerca questo confinamento più pacifico, più sicuro e più gratificante, basato sull'idea che la sua sola completezza sia nel matrimonio e nella procreazione e creando così una frattura sempre più profonda tra il mondo dell'uomo (la società) e il mondo della donna (la famiglia).

La complessità di questi cambiamenti e della problematica ad essi sottesa ha favorito prese di posizione diverse sulla soluzione del problema della donna nella famiglia. Si può parlare, in linea di massima, di due prospettive: la prima propugna l'abolizione della famiglia per liberare la donna e la seconda sostiene che la liberazione della donna passa attraverso la famiglia.

Per il marxismo, il modo di produzione della famiglia crea un padrone ed espropria la donna, per cui la liberazione femminile postula l'abolizione della famiglia che è la fonte, il fine e il mezzo del dominio dell'uomo. Nella famiglia, infatti, la donna produce gratuitamente i servizi che la società dovrebbe rendere al lavoratore, sostenendo così involontariamente l'organizzazione del lavoro capitalistico e procurando un abbassamento del costo

della forza-lavoro.³² Da ciò consegue che l'emancipazione femminile deve contemplare necessariamente l'alternativa del lavoro extradomestico come fattore liberante dall'oppressione del sistema e come mezzo perché la donna raggiunga la completa ed effettiva parificazione con l'uomo nella società politica.

Il femminismo e il neo-femminismo vedono invece nella funzione rassicurante e consolatoria della famiglia una strategia della società capitalistica perché siano misconosciute le reali radici dell'oppressione femminile da parte dell'uomo. La donna — essi affermano — sostenendo la famiglia gioca un ruolo conservatore della situazione di sfruttamento a cui è soggetta; essa potrà trovare la sua identità solo nella lotta rivoluzionaria contro tutte le forme domestiche ed extradomestiche di sfruttamento e di oppressione.³³ Eliminata l'alternativa marxista del lavoro extradomestico, il neo-femminismo imbocca la strada della liberazione sessuale, propugnando i mezzi più immediati per il suo raggiungimento: divorzio, contraccezione, aborto. La donna deve liberarsi dal condizionamento e dalla repressione psicologica, dalla repressione sessuale, dalle limitazioni del proprio corpo.³⁴

Il personalismo, partendo dalla constatazione dell'effettivo cambiamento sia della società come della famiglia, riscopre il senso positivo della privatizzazione della famiglia come « piccolo gruppo » necessario alla socializzazione dell'individuo e all'integrazione sociale. Sottolinea però che la famiglia deve uscire dalla situazione di « luogo di consumo » e di « rifugio » in cui si è confinata per riscoprirsi come luogo di crescita della persona sulla base di veri rapporti interpersonali,³⁵ per trovare nuovi modi di relazione con la società,³⁶ per costatare la sua limitatezza nella funzione socializzante e la fecondità della collaborazione con le altre istituzioni sociali e così potenziare la necessità di responsabilizzare ciascuno dei suoi membri.³⁷

³² Cfr BELLENZIER, *Donna...*, p. 133, 136.

³³ Cfr ID., *Il ruolo della donna nella famiglia*, in *Donna e società*, 8 (1974) 31, 36-40.

³⁴ Cfr SPAGNOLETTI, *I movimenti...*, p. 65.

³⁵ Cfr TORRELLA, *Dignità...*, p. 2.

³⁶ Cfr DESANDRE PAOLO, *Famiglia e società: tra ieri e domani*, Roma, AVE, 1972, citato in BELLENZIER, *Il ruolo...*, p. 47, nota 6.

³⁷ Cfr BELLENZIER, *Il ruolo...*, p. 47.

La maternità

L'opinione della donna comune riguardo alla maternità, così come risulta dall'inchiesta SHELL, conferma l'attuale centralità del ruolo materno, sebbene si opini che esso non dovrebbe assorbire la donna così completamente da non lasciarla libera di scegliere un altro lavoro e/o di coltivare altri interessi. I risultati sfatano quindi l'opinione marxista secondo la quale l'emancipazione della donna deve necessariamente passare sul « cadavere della vecchia figura di casalinga e madre », per lasciare il posto a una donna pienamente occupata nel lavoro extradomestico. Ciò non significa però che il ruolo della donna, così com'era inteso nel passato, non abbia subito dei mutamenti, anzi, pare che la questione femminile sia proprio dovuta al lento e progressivo sgretolarsi di quel ruolo, senza che un ruolo nuovo, o un modo diverso di interpretare il vecchio ruolo, sia socialmente diffuso e partecipato. In altre parole: il vecchio pregiudizio ottocentesco che relegava la donna « alla cucina, ai figli, alla chiesa » non è del tutto emarginato, né lascia tranquillo ingresso alla triplice aspirazione della donna moderna: istruzione, indipendenza, lavoro extradomestico.

Le teorie, anche su questo punto, si differenziano notevolmente. Per il marxismo, a causa del principio che il valore della donna è dato dal suo essere produttiva per la società, la maternità viene considerata una funzione pubblica e il figlio diventa proprietà dello Stato. Di più, la concezione cristiana della famiglia viene considerata una schiavitù da cui la donna dev'essere necessariamente liberata.³⁸

Per il femminismo, il problema dell'autogestione della maternità — ancor troppo estraneo alla maggior parte delle donne e assente nella Costituzione di molti Stati moderni — è la radice di tutti i problemi dell'emancipazione della donna. Esso va quindi evidenziato e risolto: bisogna togliere l'illusione, il misticismo che circonda il ruolo di madre e dà alla donna l'impressione di essere soggetto attivo nella funzione sessuale per fare comprendere la sua situazione reale di « oggetto sfruttato e sottomesso ». Nel Piano stesso dell'ONU per l'Anno della donna pare che il ruolo materno sia concepito negativamente e sia piuttosto visto

³⁸ Cfr PIOVESANA, *Soluzioni...*, p. 156.

come ostacolo alla crescita della donna e considerato inferiore ad altri ruoli.³⁹

La posizione personalista, condannando il mito della maternità quale comodo espediente maschile per perpetuare la situazione di inferiorità della donna, rivendica la fontale importanza del ruolo di madre, visto non soltanto nell'atto procreativo, ma in tutto l'arco del processo di socializzazione. Tende inoltre a rivalutare la « socialità » intrinseca al ruolo materno che è la piattaforma da tener presente perché la famiglia possa inserire i suoi membri responsabilmente nella società. Questa rivalutazione, in netta opposizione con il femminismo e con il marxismo, viene inserita in una proposta di revisione profonda dei « ruoli sociali » in modo che essi siano riflessibili, intercambiabili, cosicché l'uomo e la donna, strettamente associati nella responsabilità, possano avere anche le stesse « possibilità » nella società e nella famiglia. Non si tratta quindi di ripudiare la famiglia o la maternità o di farne un mito, ma di acquistare una nuova concezione della famiglia e della maternità inquadrata in una visione più ampia della realtà sociale. Queste posizioni sono così sintetizzate da Paolo VI: « Poiché la cellula vivificante della società umana resta la famiglia [...], la donna conserverà e svilupperà principalmente nella comunità familiare, in piena corresponsabilità con l'uomo, il suo compito di accogliere, donare e educare la vita, in un crescente sviluppo delle sue virtualità potenziali ».⁴⁰

Conclusione

Queste, a grandi linee, sono alcune prospettive sulla problematica inerente alla donna, una problematica stimolante, ancora in discussione, ancora molto al di là dall'essere risolta. Benché complessa e difficile essa va però affrontata con coraggio e non solo dagli studiosi, ma dai responsabili dei popoli, dalle Chiese e da ogni uomo o donna che crede nella possibilità di poter costruire un mondo migliore attraverso l'uguaglianza, la giustizia e la pace.

³⁹ Cfr TORRELLA, *Dignità...*, p. 2.

⁴⁰ PAOLO VI, *Il contributo della donna al progresso della società*, in *L'Osservatore romano* 114 (7 novembre 1974) 1.

Non tutte le strade imboccate per risolvere il problema della donna hanno contribuito a renderla più donna, non tutte le teorie hanno portato un contributo fecondo alla sua liberazione: lo dimostra la situazione di fatto della condizione femminile in molti Paesi del mondo.

Comunque, per chi crede nella possibilità di scoprire nelle differenze un punto di contatto per condurre un'azione comune in favore della donna, è possibile ritrovare un filo unitario alle diverse prospettive. Esso può essere sintetizzato nelle espressioni di Alexandra Kollontain, una delle prime e più ferventi rivoluzionarie russe: « Autodisciplina al posto dell'esuberanza sentimentale, capacità di esprimere la propria libertà ed indipendenza, al posto di una impersonale dedizione. Affermazione della propria individualità al posto di un ingenuo sforzo di assorbire in sé l'estraneo ritratto dell'amato e di essere l'immagine riflessa. Davanti a noi non sta più la debole femminuccia, l'ombra dell'uomo, ma la personalità della donna in quanto essere umano ».⁴¹

Per chi crede nella validità del personalismo, poi, la strada è fissata chiaramente; è forse difficile, ma è sicura, ed è quella indicata a brevi linee nell'esortazione apostolica *Marialis cultus* al n. 37, là dove si propone Maria a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo.

⁴¹ Cfr NODARI NORA V., *Una società rispettosa della donna*, in *Rezzara Notizie* 6 (1975) 4, 2.